

Arrestato Riina



Bloccato ieri mattina dai carabinieri su un'auto non blindata. Era disarmato e senza scorta, ha mostrato una patente falsa. Poi una volta arrivato in caserma ha ammesso la sua identità. Scarni i particolari sul clamoroso colpo. C'è stata una soffiata?

«Sì, sono io il boss Totò Riina»

La «jena» catturata a Palermo dopo vent'anni di latitanza

Totò Riina, il capo della Cupola di Cosa Nostra, è stato arrestato in viale della Regione Siciliana, una delle vie principali di Palermo, dopo ventiquattro anni di latitanza, a conclusione di un'operazione tutta condotta dai carabinieri. Le manette sono scattate poco dopo le 8,30 di ieri mattina. È chiamato a rispondere di centinaia di delitti e stragi. Questo, nella lotta alla mafia, è un momento di svolta.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. La jena è in gabbia. La jena indovava una spazzata marrone e nero, una polo verde e una sciarpa dello stesso colore, calzava scarpe inglesi di gran marca. La jena aveva il suo autista personale, non portava armi, custodiva un documento falso, non ha battuto ciglio, è rimasta muta. Da ieri mattina, la jena più temuta e riverita dal popolo di mafia, ha finalmente smesso di scorazzare per Palermo ordinando di mettere a ferro e fuoco la Sicilia, fare a pezzi corleonesi e innocenti, sciogliergli nell'acido muriatico, o farti dilaniare da quintali di tritolo. Totò Riina, la jena - o «la belva», o «u curtu», come si preferisce - è in condizione di non nuocere. Autentico sospiro di sollievo, a Palermo, in tutt'Italia. Saranno decine i Tribunali che lo giudicheranno. Ma guardate la foto, la faccia. Non sembra anche a voi che emani qualcosa di sinistro, che abbia la ferocia come suo tratto distintivo? Ecco l'uomo che da vent'anni, alcuni cercavano, in molti proteggevano. Leggendaro - se così si può dire - per la sua crudeltà. Proverbiale per la sua astuzia. Spaventoso concentrato di terrore e spietatezza. La jena è una Treccani del crimine. Conosce segreti, orrori, tutto ciò che di più cupo c'è nella storia siciliana dal dopoguerra ad oggi.

Notizie scame, centellinate con il contagocce, ci dicono che per il despota di Cosa Nostra la gabbia è scattata ieri mattina alle 8,30, lungo la Circonvallazione di Palermo, in viale della Regione, a due passi dal Motel Agip. Veniva da viale Michelangelo. Era diretto sulla Palermo-Catania. Aveva fatto sì e no un chilometro e mezzo di strada. Dove aveva dormito? In quale appartamento scelto, fra centinaia di sponibili, per trascorrere proprio quella notte? Non ce lo dicono. Ci lasciano intendere che quando ieri mattina è salito



Il comandante dei carabinieri Giorgio Cancellieri mentre mostra la foto di Riina nel corso della conferenza stampa e, sotto, la soddisfazione del ministro dell'Interno Nicola Mancino



risposte verranno, quando sarà il momento. Non è una giornata in cui conviene perdersi in dettagli. In questa città, dove i dietrologi li incontri ad ogni angolo di strada, si sussurrano consuetudine banalità. Qualcuno ha mollato Riina? C'è stata una soffiata? Il clamoroso arresto è stato barattato con il diritto interessato? E se si fosse costituito? Certo: da un paio di mesi questo arresto veniva ritenuto possibile. Lo stesso ministro dell'Interno, Mancino, qualche settimana fa lo aveva lasciato intendere proprio a Palermo. Ma la notizia è che da ieri Riina ha perduto i suoi artigiani. Gran bella giornata, quella di ieri. Chissà cosa non avrebbero dato Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per esserci anche loro. In anni e anni di indagini della jena avevano finito col sapere tutto. Ne intuivano il nocciolo duro della sua presenza dietro ogni grande inchiesta. Chi aveva dato l'ordine di uccidere Boris Giuliano o Carlo Alberto Dalla Chiesa? Totò Riina. Chi aveva dato l'ordine di uccidere Piersanti Mattarella o Pio La Torre? Totò Riina. Chi mandò al macello Rocco Chinnici, o i capitani dei carabinieri Emanuele Basile e Mario D'Aleo? Totò Riina. Chi cancellò con un colpo di spugna mezza squadra mobile eliminando Beppe Montana, Ninni Cassara, Roberto Antiochia? Lui. Ancora lui, Totò Riina. Assetato di sangue e potere.

Quando i pentiti, con Falcone Borsellino e Caponnetto iniziavano a farsi il segno della Croce del loro pentimento, volando così definitivamente le spalle a Cosa Nostra iniziavano le loro storie infinite sempre con quel nome. Uno di loro disse: dentro Cosa Nostra americana non si muove foglia che Totò Riina non voglia. Semianalfabeta, dotato di un potere tremendo. Di un esercito personale, segretissimo, quei corleonesi senza nome e senza volto. Milionario, dotato di un autentico arsenale. Spregiudicato negli affari se è vero che il traffico mondiale della droga, vuoi o non vuoi, doveva tenere conto della sua presenza obbligata. I suoi

emissari hanno tratto volta per volta con narcos latino-americani o funzionari e politici della Regione Siciliana dispensatori di grandi appalti, con mafiosi di Brooklyn o trafficanti di armi dei paesi dell'Est, con turchi, greci, libanesi, cinesi. E Falcone scriveva, scriveva tutto. La grande guerra di mafia anni Ottanta, messa a segno dai corleonesi per fare terra bruciata attorno alle vecchie famiglie. Un migliaio di morti. Ma non bastava ancora. Di strage in strage, di delitto in delitto, venne la primavera del '92, quando la jena realizzò il suo maggior delitto: così toccò prima a Falcone e Francesca Morvillo, poi a Paolo Borsellino, insieme ad una decina di fedeli servitori dello Stato. Ecco perché finalmente questa è una gran bella giornata.

Giornata densa di segnali positivi, iniziata bene, finita benissimo. Al palazzo di giustizia, alle 12 in punto, con parole sobrie Giancarlo Caselli aveva preso possesso del suo nuovo incarico di procuratore capo. Un piemontese dalla schiena dritta, finalmente alla guida della Procura più incandescente d'Italia. Un procuratore che sa che difficilmente sarà un procuratore felice e sconosciuto. Se ne conoscono infatti gli alti meriti nella lotta al terrorismo ma fu proprio lui, ad esempio, fra i primi collaboratori di Antonio Caponnetto, quando l'anziano magistrato oggi in pensione, diede vita a quel pool nel quale sarebbero entrati Falcone e Borsellino. Antonio Palmeri, presidente del Tribunale, a fianco di Falcone e Borsellino in tante estati dei veleni, quei meriti di Caselli ieri mattina li ha ricordati tutti. Ma Caselli sa che ad attenderlo ci sarà una vita blindata, luci al neon, portelloni di caserme che si apriranno e richiuderanno alle sue spalle, che per lui non ci saranno né ristoranti né serate di gala. E mentre era in corso questa cerimonia Riina era già inoffensivo. Corleone veniva rivoltata come un guanto da centinaia e centinaia di carabinieri. In duecento, fra giornalisti, fotografi, operatori televisivi, ci trovavamo tutti in Procura quando è giunta la lieta notizia. Alle 14, dentro una sala della Legione dei carabinieri stipata fino all'inverosimile, è iniziata quella conferenza stampa della quale dovranno tener conto quegli storici che vorranno ricostruire quest'Italia di sangue e misteri. Ivo Sassi, generale di divisione. Giorgio Cancellieri, generale di brigata. Domenico Cognazzo, vicecomandante operativo. C'è Mario Mori, a suo tempo braccio destro di Dalla Chiesa. È venuto Caselli. C'è anche Emo Tassi, vicecomandante operativo della Regione Piemonte. Presenza non casuale, la sua. Un fortissimo impulso alla cattura del numero uno di Cosa Nostra sarebbe venuto qualche giorno fa proprio da Torino, dove un mafioso pentito avrebbe fornito ragguagli utilissimi sulle recenti abitudini della jena. E Mori, insieme ad altri ufficiali dell'Arma, era stato a Torino negli ultimi giorni. Sull'asse Torino-Palermo si è giocata la partita decisiva, quasi che simbolicamente una rinnovata unità del paese avesse reso possibile il colpo proibito contro la mafia. Ha commentato Caselli: «È il più bel regalo che potevano farmi per il mio arrivo. È stata un'operazione da manuale. Mori si è scheinato: «È stata un'operazione scolastica».

Il ministro Mancino «Ora aspettiamo il suo pentimento»

ENRICO FIERRO

■ ROMA. «Avevo un sogno e l'ho realizzato. Ieri mattina alle 8,30 in Viale Regione Siciliana, a Palermo, è stato arrestato Totò Riina, il capo della Cupola di Cosa Nostra. Nella sala delle conferenze del Viminale, il ministro dell'Interno Nicola Mancino è raggiante per la cattura dell'uomo che per 25 anni ha beffato lo Stato italiano. Non nasconde di essere addirittura commosso. Ma avverte: «Ora c'è da aspettarsi una offensiva rabbiosa di Cosa Nostra, una reazione». L'operazione è il frutto «della disarticolazione in atto all'interno della mafia. Nella Cupola è cresciuto il dissenso per la strategia terroristica attuata dai corleonesi, fino al punto che negli ultimi mesi due boss, appartenenti alla stessa famiglia di Riina, suoi uomini di fiducia, si sono pentiti ed hanno fatto rivelazioni importantissime». Che hanno contribuito alla cattura del superlatitante? Il ministro non lo dice, ma lascia intuire. Affiancato dal Capo della Polizia Vincenzo Parisi, e dal Comandante generale dei Ca-

rabinieri Antonio Viesti, Mancino premette: «Non sapevo anticipatamente della cattura di Riina, e se avessi saputo non avrei parlato, perché cose di questo tipo non si raccontano neppure alla moglie, figurarsi ai giornalisti». Poi il ministro affida al Generale Viesti il racconto della versione ufficiale «dell'operazione Riina». Non prima, però, di aver scandito con timbro baronale e quasi all'unisono col capo della polizia, un «onore all'Arma, sempre più benemerita». Parla il comandante generale dei Carabinieri. Come tutti i vincitori diffonde modestia a piene mani: «L'Arma oggi ha avuto un grande successo, ma gli stessi risultati potevano essere conseguiti dalla Polizia di Stato», dice rivolgendo lo sguardo verso il Prefetto Parisi. Poi rivela: «Per la cattura di Riina è stato messo a punto da mesi un dispositivo preciso, affidando ad un gruppo superspecializzato dei Ros l'unico ed esclusivo compito di localizzare e catturare l'eccellente latitante». Uomini guidati da un «giovanissimo capitano, che di notte sogna-

Si chiama Baldassarre, arrestato in Piemonte collabora da pochi giorni «Vi dico come potete prenderlo» Un nuovo pentito ha tradito il boss

Si chiama Baldassarre, è un uomo d'onore legato a Riina. Pentito da pochissimi giorni, ha aiutato i carabinieri a scovare il capo dei corleonesi. Un'operazione supersegreta che si è svolta tra il Piemonte, dove il pentito era stato arrestato, e Palermo, dove era stato trasferito quattro giorni fa. Baldassarre ha indicato il covo del boss? Non ci sono conferme ufficiali. Si sa solo che ha dato un grosso contributo.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. È stato l'ultimo pentito di Cosa Nostra a portare gli investigatori nel covo di Totò Riina. Un'operazione supersegreta avvenuta tre giorni fa, tra il Piemonte e Palermo. Un uomo d'onore legato al capo dei corleonesi che ha tradito il suo boss consentendo ai carabinieri del Ros di catturare «Totò u curtu», o, più probabilmente, ad accelerare i tempi del suo arresto, visto che già da qualche settimana erano state trovate numerose tracce che indicavano la presenza del boss mafioso, che secondo alcune voci aveva fatto sapere di essere disposto a trattare la sua resa. Poco o nulla si sa sull'uomo d'onore che ha portato i carabinieri sulle tracce di Riina. Il nome di battesimo è Baldassarre, ha circa quarant'anni, era molto legato a Riina, ed aveva un conto aperto con i mafiosi della famiglia di San Giuseppe a Jato. Baldassarre viveva in Piemonte, dove poco tempo fa è stato arrestato per una storia diversa. Una vicenda non legata a questioni di mafia. Poi, circa una settimana fa, la svolta: l'uomo d'onore ha fatto sapere che aveva intenzione di collaborare. Ha fatto avere il suo messaggio, a quanto sembra, ai carabinieri piemontesi che hanno avviato i primi contatti informali. Baldassarre ha fatto capire di essere a conoscenza di molti segreti di Cosa Nostra, compreso il covo di Riina. Qualche verifica preliminare, senza verbalizzare nulla per paura di una fuga di notizie, poi quattro giorni

fa, in segreto, il trasferimento a Palermo. Lì il nuovo pentito ha parlato con gli inquirenti che, ieri mattina, hanno catturato il superboss. Un colpo di fortuna? Non sembra. Perché il pentimento di Baldassarre, le sue rivelazioni, i riscontri immediati e l'operazione che si è conclusa ieri a Palermo in viale della Regione Siciliana sono state realizzate con grande efficacia e professionalità. Tutto in brevissimo tempo, anche per impedire che un'ennesima fuga di notizie potesse far sì che il latitante di Stato riuscisse di nuovo a far perdere le sue tracce. Le rivelazioni dell'uomo d'onore arrestato in Piemonte, dunque, si sono rivelate decisive. O, secondo altri, hanno aiutato solamente ad accelerare i tempi per la cattura di un boss destinato comunque a finire in manette in tempi brevi. Ma ci sono una serie di ipotesi che vengono valutate con estrema attenzione nei tentativi di capire in quale contesto sia avvenuta la cattura di Totò Riina. Una cosa è certa: non si è trattato di un colpo di fortuna. Alcune ipotesi, per ora solo ipotesi, circolano con insistenza. Si ritiene verosimile che il capo dei corleonesi sia stato tradito dai suoi stessi

amici e che Baldassarre possa aver ricevuto da ambienti mafiosi il «via libera» per far catturare Riina. Insomma non si esclude che si sia verificata all'interno di Cosa Nostra una sorta di «ronda» per eliminare il «ditatore» diventato sempre più ingombrante per la sua gestione di tipo eversivo e la sua propensione a stragi e omicidi. Quindi è possibile che già ci sia un nuovo capo della Cupola che ne abbia preso il posto. Altri ricordano le «profezie» del Corvo di Palermo, che nell'ultimo anonimo aveva dato per imminente la cattura di Riina che sarebbe avvenuta dopo una trattativa segreta. Una coincidenza? Forse. Certo è che il «corvo» ha più volte anticipato avvenimenti che sarebbero accaduti. E visto che non dovrebbe essere un indovino, è lecito ritenere che in alcune vicende c'è lo zampino di centri occulti. Solamente nei prossimi giorni sarà possibile sapere, in concreto, qual è stato il reale contributo dato da Baldassarre per la cattura di Riina e quanto abbia pesato la pista piemontese nell'assalto finale al successore di Luciano Liggio alla guida di Cosa Nostra. Ma un contributo, e notevole, c'è stato. Del resto - come è stato notato dai giornalisti palermitani alla conferenza stampa in diretta dai carabinieri era presente anche il colonnello Emo Tassi, vicecomandante operativo della Regione Piemonte. Una presenza che, stando alla versione ufficiale del controllo casuale, non avrebbe avuto senso. In realtà è dal Piemonte, grazie alle rivelazioni di Baldassarre, che è venuto l'ultimo colpo a Cosa Nostra. L'uomo d'onore, è la speranza, potrà rivelare molti retroscena delle collusioni tra mafia e istituzioni anche perché fino al momento dell'arresto, lo stesso Baldassarre aveva beneficiato di discrete protezioni. Molte speranze, a proposito di nuovi pentiti, ci sono anche su quanto potrà rivelare Giovanni Drago. Il superkiller ha già riferito di numerosi fatti e circostanze, ma in diverse occasioni in maniera generica. Diversi riscontri hanno dato esito negativo, ma gli inquirenti non sono ancora in grado di valutare la sua attendibilità complessiva. E anche altri pentiti continuano a parlare, primo tra tutti Leonardo Messina che negli ultimi giorni con le sue rivelazioni ha riempito pagine e pagine di verbali.